



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



12 maggio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



«Ripartire aiutando le aziende ma nel rispetto dei protocolli»

Il sindaco di Ragusa Peppe Cassì chiarisce quale la natura degli interventi che il Comune può attuare «Non possiamo certo fornire liquidità alle pmi del territorio»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Il sindaco Peppe Cassì, accusato dalle opposizioni di essere "privo di iniziativa", di limitarsi cioè ad applicare le direttive regionali e nazionali, pone l'accento sull'importanza di programmare azioni coerenti, per risultare veramente efficaci. "La ripartenza potrà avvenire solo a seguito di azioni concordate e strutturali, e sulla base di protocolli che tardano ad arrivare - ha esordito Cassì -. Per questo il Comune di Ragusa ha scelto di attendere che il Governo e la Regione definiscano il quadro complessivo delle procedure sanitarie e degli interventi a supporto delle imprese in crisi, prima di intervenire in maniera concreta e mirata con propri fondi, così da evitare confusione ed inutili sovrapposizioni". Cassì, rimandando di qualche giorno "il punto sull'utilizzo delle royalties" (proposta avanzata dal con-



La zona industriale di Ragusa e, nel riquadro, il sindaco Peppe Cassì

sigliere comunale Gianni Iurato di Ragusa Prossima), sintetizza le necessità delle aziende evidenziando cosa il Comune può fare, partendo dalla richiesta di liquidità. "Non compete certo ai Comuni fornire liquidità alle imprese - ha spiegato - non avendo peraltro le risorse sufficienti. Nella bozza che circola del decreto governativo di ormai imminente emanazione, si accenna a contributi a fondo perduto fino a 62 mila euro per le aziende con fatturato fino a 5 milioni, a condizione che il fatturato si

sia ridotto di almeno 1/3". Per quanto riguarda la riduzione dei tributi, "compete solo in parte ai Comuni, che possono intervenire su quelli locali. Il Comune di Ragusa si è allineato all'indicazione dell'Associazione nazionale comuni Italiani di sospendere il pagamento dei tributi locali e di posticiparne le scadenze, proprio in attesa di conoscere la misura di questi fondi perquisitivi e disporre le conseguenti riduzioni". Uno dei punti più chiacchierati è quello del pagamento dei canoni di affitto. "Sono at-

tesi interventi statali e regionali a rimborso anche parziale degli affitti. Nella bozza del nuovo decreto si conferma un credito di imposta per i mesi di aprile, maggio e giugno fino al 60% dell'affitto per le imprese con ricavi non superiori a 5 milioni, che abbiano subito una riduzione del fatturato ad aprile di almeno il 50%".

Spazio poi ai protocolli sanitari, risposte attese da chi deve ipotizzare la riapertura della propria attività. "Non compete ai Comuni fornire indicazioni sulle misure da adottare al-



l'interno e all'esterno dei locali, per garantire l'igiene e il distanziamento interpersonale. Il Governo, che si avvale della collaborazione di un comitato tecnico-scientifico, si è impegnato affinché il protocollo sanitario sia fornito prima delle prossime riaperture. Certo che se si andrà oltre i primi giorni della settimana, la riapertura che ormai sembra scontata al 18 maggio diventerà per molti improbabile". Per consentire la riapertura in sicurezza, tuttavia, "il Comune di Ragusa intende fare la propria parte, anche se in merito arriveranno certamente contributi statali e regionali. Gli incontri e i confronti di questi giorni con esercenti e associazioni rappresentative delle categorie più in crisi servono anche per individuare le soluzioni più appropriate. Al momento abbiamo già stanziato un fondo da 230.000 euro con delibera di Giunta delle scorse settimane, che sarà rimpinguato nei prossimi giorni, quando il quadro generale sarà più completo". ●

Insieme, in gruppo e vicini vicini in barba alle regole di protezione

**Fine settimana
affollato a Vittoria
e a Scoglitti.
Assembramenti
anche a Ragusa,
tranquilla Marina**



Le consegne a domicilio e l'asporto a Vittoria stanno funzionando molto bene. La gente prova a tornare a piccoli passi a quella che sembra una "normalità" lontanissima ed anche il consumare un cornetto comprato al bar rappresenta un piccolo piacere da concedersi. I ristoratori, dal canto loro, si sono organizzati affrontando anche spese non indifferenti per garantire le distanze di sicurezza, l'igiene dei locali, mezzi e contenitori per le consegne e l'asporto. Sforzi economici che però, a loro dire rischiano di essere ridicolizzati da quanto avvenuto nel fine settimana: centinaia di persone a passeggiare, molte senza mascherine, o ferme davanti a locali senza il rispetto del distanziamento sociale. Andrea Zisa, in rappresentanza di un gruppo di gestori di locali di via Cavour a Vittoria, dichiara: "Dal 4 maggio la gente è più libera di circolare. Ci sta. È normale, anzi normalissimo. Quello che non è normale e che non ci viene spiegato è come mai i controlli non vengano fatti con criterio. A due ore dalla nostra riapertura è passata una pattuglia

di vigili a controllare come avevamo intenzione di operare, se avessimo capito il concetto di asporto e domicilio, hanno fatto fotografie, e compilato documenti. Poi domenica ci troviamo davanti a queste immagini. Nessuno di quelli che devono garantire i controlli si è degnato di impedire questo scempio. Nessuno è intervenuto per garantire che il distanziamento non venisse meno. Ragazzi senza alcun carico pendente sul casellario giudiziario, intanto, vengono visti come diavoli in persona. Vi posso garantire che siamo tutti lavoratori per bene che provano a sbarcare il lunario". Sul punto però il web si divide fra chi ritiene che, comunque, non è pensabile che vi siano forze dell'ordine in ogni angolo della strada, e chi, invece, ritiene che proprio nei fine settimana le città dovrebbero essere battuta palmo a palmo. Intanto assembramenti si sono verificati in via Roma a Ragusa, mentre il fine settimana ha visto a Marina di Ragusa una circolazione misurata e sotto controllo.

NADIA D'AMATO.

MICHELE FARINACCIO

L'emergenza sanitaria rischia di trasformarsi in una palla di piombo mortale per l'economia locale se non si interviene con oculatezza. I cali di commesse risultano essere nell'ordine del 70% mentre le cadute di fatturato, in complessivo, hanno superato il 50% con quello che, in prospettiva, si annuncia un vero e proprio disastro sulla tenuta occupazionale. Neanche con la ripartenza della cosiddetta fase 2 si è intravista, com'era prevedibile, una inversione di tendenza. E' il tenore dell'allarme lanciato dal segretario generale dell'Ust Cisl Ragusa Siracusa, Vera Carasi, anche per l'area iblea. Un invito forte e accorato è rivolto alle amministrazioni comunali affinché, in attesa delle misure nazionali e regionali, predispongano misure forti e decisive a sostegno delle attività produttive e, di conseguenza, a supporto dei lavoratori che, se prosegue ancora questo andazzo, tra qualche mese si ritroveranno senza più un'attività in grado di assicurare un sostentamento alle loro famiglie. "E' un rischio - affer-

ma Carasi - che non possiamo correre. Già ci trovavamo in una condizione molto delicata, con una crisi economica strutturale i cui effetti, prolungatisi per anni, tardavano a sparire. Ora, in più, abbiamo dovuto fare i conti con questa drammatica emergenza che ha amplificato le problematiche presenti. Da ogni parte in cui la si guardi, questa situazione risulta essere davvero preoccupante. Ecco perché misure anche piccole possono risultare utili per assicurare una boccata d'ossigeno alle imprese e al personale che le anima. Sollecitiamo i Comuni affinché diano un colpo d'acceleratore sul piano delle politiche occupazionali e per l'economia".

"A livello regionale - prosegue Carasi - il segretario generale Usr Sicilia, Sebastiano Cappuccio, ha chiesto che siano sbloccati subito 130 miliardi per infrastrutture e per la sicurezza del

territorio, che riguardano anche l'ambito ibleo. Ma poi è stata chiesta anche la copertura ai redditi dei lavoratori di tutta la regione, quindi anche quelli della provincia di Ragusa, coinvolti nella crisi da coronavirus: dal turismo al commercio, all'in-



L'ALLARME. Carasi chiede di accelerare gli interventi nelle politiche occupazionali e per l'economia per evitare che le famiglie restino senza sostentamento

«Le commesse calano del 70% e i fatturati crollano al 50 E' una tragedia»

La Cisl. «Nessuna controtendenza nella fase 2: bisogna fermare l'emorragia»



dustria, ai trasporti, alle coop sociali, agli interinali. Aspettiamo, inoltre, delle risposte precise e puntuali sulla cassa integrazione in deroga. Torriamo, poi, a ribadire, come Cisl, che secondo noi è indispensabile un monitoraggio costante delle situazioni di crisi con una valutazione giorno

per giorno e per tutti i settori. Tutto ciò unito a un piano straordinario di prevenzione e sicurezza delle attività d'impresa. Al di là di tutto, riteniamo che, soprattutto in momenti come quelli che stiamo vivendo, c'è bisogno di un rapporto forte e costante con il sindacato".



RAGUSA

Buoni spesa, un numero unico per avere informazioni

RAGUSA. Da domani, mercoledì 13 maggio, sarà disponibile il numero unico 0932.676767 per avere informazioni sul nuovo avviso pubblico per i buoni spesa (Misure di sostegno all'emergenza socio-assistenziale da Covid-19 ai sensi della Del. della G.R.n.124 del 28/03/2020 e successive modifiche ed integrazioni a valere su Fondo sociale europeo). Gli operatori appartenenti ai settori dei servizi sociali e della protezione civile risponderanno il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 14; il martedì e giovedì dalle ore 9 alle ore 14 e dalle ore 15 alle ore 17,30.

Il Comune fa presente che l'istanza per ottenere i buoni spesa, corredata a pena di esclusione da documento di riconoscimento in corso di validità, va presentata da un solo componente il nucleo familiare e precisamente dall'intestatario della scheda anagrafica del nucleo familiare usando unicamente il modello pubbli-

cato pubblicato sul sito web del Comune, attraverso le seguenti modalità: all'indirizzo di posta elettronica certificata: protocollo @pec. comune.ragusa.gov.it ; all'indirizzo mail: servizi.sociali @comune.ragusa.gov.it ;

Sarà cura del Servizio sociale del Comune di Ragusa contattare il richiedente per il prosieguo dell'istruttoria. I cittadini impossibilitati a svolgere la procedura via mail per l'erogazione di buoni spesa, potranno procedere alla presentazione dell'istanza in forma cartacea attraverso gli sportelli attivi sia presso gli Uffici di Protezione civile di via N. Colajanni 69, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, sia presso la Delegazione municipale di Marina di Ragusa, ogni martedì e giovedì, dalle 9 alle 12. "In tali sportelli - ha comunicato l'assessore Giovanni Iacono - si potrà contare sul supporto di operatori della Protezione civile comunale".

LAURA CURELLA

IL PALAGIUSTIZIA DI RAGUSA

Tribunale, concluse le operazioni di sanificazione: oggi il rientro in aula

SALVO MARTORANA

RAGUSA. In vista dell'odierna ripresa delle udienze, seppur parziale e con le dovute cautele legate all'emergenza sanitaria, l'Unione degli Ordini Forensi della Sicilia ha deliberato e assunto gli oneri della sanificazione e disinfezione dei locali dei 16 ordini forensi siciliani. Ieri mattina personale della Pfe di Caltanissetta ha effettuato i lavori di bonifica presso le sedi di Ragusa e Modica. Nel Capoluogo era presente il ragioniere Rosario Tolomeo, storico segretario dell'Ordine degli avvocati, mentre a Modica c'erano l'avvocato Ignazio Galfo, l'unico com-

ponente ibleo del direttivo regionale dell'Unione Ordini Forensi Siciliani, e Carmelo Leone, dipendente dell'organismo di Mediazione Forense di Ragusa presso il Palazzo di Giustizia di via Aldo Moro.

L'Ordine degli Avvocati di Ragusa, in relazione alle situazioni di pericolo venutesi a creare con la diffusione del COVID-19, ha adottato tutte le misure necessarie per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, disciplinando con un apposito piano tutte le misure di sicurezza al fine di consentire un ritorno progressivo e garantendo adeguati livelli di sicurezza ai propri di-

pendenti. L'obiettivo è quello di far sì che l'attività lavorativa possa svolgersi senza alcun pericolo e garantendo una tutela globale della salute e della sicurezza dei lavoratori e di tutta l'utenza. Il piano di tutela sanitaria resta in vigore solo ed esclusivamente per il periodo della diffusione del COVID-19.

Negli uffici è obbligatoria la mascherina (per i dipendenti e i consiglieri dell'Ordine solo nel caso di contatto con il pubblico, di spostamento e quando, per

ragioni contingenti, non sia possibile rispettare la distanza minima interpersonale di un metro). Per gli altri

soggetti l'uso della mascherina è sempre obbligatorio.

E' stata disposta la chiusura degli sportelli di accesso al pubblico, fatto salvo solo l'accesso su appuntamento o, comunque, di un solo utente alla volta

nel caso di necessità per la quale l'accesso non può essere evitato; i pagamenti si potranno effettuare in via telematica e la trasmissione di

istanze e domande solo a mezzo pec. Fino a nuove disposizioni sono sospesi il servizio di consultazione da pc e conseguente chiusura della stanza-computer per impossibilità al rispetto delle misure di prevenzione ed il servizio di casella postale. La consegna di documenti tra avvocati, se non indispensabile, è sospesa, così come, per motivi igienici, è sospeso il servizio toghe; prevista anche la riduzione dei posti a sedere della scrivania ubicata presso il corridoio.

Per garantire l'apertura degli uffici è stato predisposto il seguente calendario per tutto il mese di maggio: fino al 15 maggio è prevista la presenza di un solo dipendente mediante alternanza giornaliera; dal 18 al 22 maggio presenza di due dipendenti mediante alternanza giornaliera; dal 25 in poi presenza di tutti, salvo diverse disposizioni. Non sono consentite riunioni in presenza. Laddove le stesse fossero connotate dal carattere della necessità e/o urgenza, nell'impossibilità di collegamento da remoto, dovrà essere ridotta al minimo la partecipazione e garantito il distanziamento. Sono sospesi e/o annullati tutti gli eventi interni e ogni attività di formazione in modalità aula. Non sono autorizzate assemblee per gli iscritti. Non sarà data in uso a terzi la sala delle adunanze del Consiglio dell'Ordine.

Le stesse misure vengono applicate anche per gli uffici di segreteria e dell'Organismo di Mediazione di Modica. Le mediazioni si terranno esclusivamente in modalità telematica. Durante questo periodo, le istanze di iscrizioni e/o cancellazioni, così come quelle di ammissione al gratuito patrocinio e le richieste di certificati, sono consentite mediante trasmissione telematica.

«Negativo a Messina risulta positivo a Comiso l'odissea di mio fratello contagiato dal Covid»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Una vera e propria odissea quella vissuta da un cinquantaseienne di Vittoria che, nella notte fra sabato e domenica, è stato trasferito all'ospedale di Modica. Si tratta di Salvatore Lorefice, inizialmente ricoverato all'ospedale di Comiso. Qui l'uomo era stato trasferito dopo essere passato per ben 5 strutture diverse. A raccontarci la storia è il fratello:

"La nostra odissea, che è poi soprattutto quella di mio fratello è iniziata il 9 dicembre scorso quando Salvatore ha avuto un aneurisma. Portato a pronto Soccorso di Vittoria è stato trasferito in Neurologia. Quando noi siamo arrivati al Guzzardi era già intubato ed in coma farmacologico. Da lì, il trasferimento in elisoccorso al Policlinico 'Martino' di Messina. Al nostro arrivo, versava in una situazione gravissima, tanto che i chirurghi erano pronti per l'espianto degli organi. I medici sono però riusciti a bloccargli l'emorragia ed è rimasto in rianimazione per 45 giorni. Grazie a quello che posso definire solo un miracolo, visto che neanche i medici ci speravano, mio fratello si è svegliato dal coma il 20 gennaio 2020, nel giorno del suo 56esimo compleanno. A quel punto stava meglio, se così si può dire, e respirava autonomamente. Il 13 febbraio siamo riusciti a farlo rico-

verare al Centro Neurolesi Pulejo. Qui ha iniziato un bellissimo percorso di fisioterapia, di logopedia e di psicoterapia". Le disavventure, però, non erano finite.

"Il 5 marzo 2020- continua il fratello- mi annunciano le prime restrizioni alle visite, legate all'emergenza Covid-19. Il 21 marzo mi telefonano per dirmi che doveva essere trasferito altrove, visto che si erano registrati i primi pazienti positivi. La soluzione? Mi propongono di portarlo a casa. Cosa che ritenevamo assurdo, visto che ancora mio fratello aveva comunque il catetere, era alimentato dallo stomaco... Non essendoci però altre possibilità ci stavamo comunque organizzando. Nel frattempo, però, mi ricontattano e mi dicono che non posso più portarlo a casa perché era risultato positivo al tampone. Mi annunciano anche che verrà trasferito al reparto Malattie Infettive di Barcellona Pozzo di Gotto. Per lui, quindi, riabilitazione sospesa e trasferimento, nonostante la grossissima piaga che aveva sulla schiena. Martedì 5 scorso mi dicono che è risultato negativo, per due volte, ai tamponi e che non poteva più restare in Malattie Infettive. Dobbiamo portarlo a casa noi o trovare, noi stessi, una casa di cura. Il tempo di organizzarci e giovedì 14 affittiamo (a nostre spese) l'ambulanza per portarlo a ca-

sa. Essendo Asp diverse, il contatto- ci dicono- non può avvenire fra loro. Troviamo un posto a Comiso e venerdì, intorno alle ore 12, mio fratello viene ricoverato. L'indomani, sabato 16, mi chiamano dall'Asp di Ragusa per dirmi che mio fratello, sottoposto nuovamente a tampone, è risultato positivo e che verrà trasferito a Modica, reparto Malattie Infettive". L'odissea di Salvatore sembra finita; i familiari dicono che sta, per quanto possibile nelle sue condizioni, bene. Respira autonomamente, ma è stremato dai continui spostamenti e dalla interruzione della riabilitazione. "A Modica è trattato benissimo- precisano- e ci hanno anche dato modo di sentirlo al telefono". Tuttavia, i familiari si chiedono: "una persona comune, al primo tampone negativo, sarebbe tornata a casa ed avrebbe infettato i familiari e colleghi. Come possiamo essere quindi certi che limitarsi al tampone sia il modo giusto per affrontare questo virus? Sappiamo che in altre realtà italiane, quando il contatto con il paziente positivo è certo, oltre al tampone si procede facendo le lastre ai polmoni. Io, però, ho tutti i documenti e sono certo che a mio fratello non sia mai stata fatta una lastra. Spero solo che questa storia possa quindi servire per imparare qualcosa ed evitare che simili situazioni possano ripetersi". ●

Vittoria: «Le nostre imprese sono in ginocchio»

NADIA D'AMATO

Due mesi di stop forzato stanno creando non pochi problemi economici alle piccole e medie imprese, ma anche a quanti, a Vittoria sono moltissimi, vivono "alla giornata", racimolando qualche soldo con piccoli lavori e senza quindi aver mai avuto l'occasione di mettere delle somme da parte per i periodi bui, come questo. Da più parti, sia il mondo politico che quello sindacale ed imprenditoriale chiedono interventi urgenti e lo snellimento delle procedure burocratiche che hanno bloccato il pagamento dei bonus di 600 euro. Non va meglio, come è noto, a chi aspetta la cassa integrazione. Sulla questione è intervenuta anche la segreteria di Idea Liberale che dichiara: "l'economia è in ginocchio e l'elemosina di Stato, oltre a essere insufficiente, non arriva. Invece che aiutare i piccoli imprenditori e gli i commercianti con contributi a

fondo perduto, ci propongono di indebitarci con prestiti che, seppur a tasso agevolato, andranno comunque restituiti. Ci stanno trasformando in un popolo di schiavi super intercettati e monitorati che sopravvive solo grazie alle elemosine statali. Vengono multati a Milano commercianti che civilmente e democraticamente protestano per la fame ed invece altri tipi di assembramento sono ignorati. Qualcosa non torna". "La peggior crisi sanitaria continua il presidente di Idea Liberale, Giuseppe Scuderi, gestita dal peggior governo di sempre. Un premier inadeguato e totalmente allo sbando che ha trovato nel coronavirus una ciambella di salvataggio per continuare a galleggiare nel mare tempe-

stoso della sua maggioranza. Tante, troppe cose non tornano e noi vogliamo spiegazioni. Vorremmo, inoltre, sapere che cosa il Comune di Vittoria sta programmando per aiutare l'economia locale. Sta ascoltando la città, i commercianti, gli imprenditori? Intanto manca l'acqua ovunque. Qui non si tratta di fare complottismo ma di vederci chiaro, di fare analisi e capire se la sacra libertà dei cittadini sia stata compressa più del necessario e lo affermiamo perché la situazione è molto grave, da qualsiasi parte la si guardi. Con un'aggravante: fino a quando permane lo stato d'emergenza, non si può tornare a votare e quindi la poltrona di Conte è garantita, con tutta l'evidente convenienza politica a

protrarre questo stato di cose il più a lungo possibile. In effetti, si tratta di una circostanza che si potrebbe verificare anche in Sicilia oltre che nel nostro comune. Ma riteniamo che non si possano gestire le regioni con le analoghe misure visto che alcune sono sfiorate dal virus. Ecco perché stanno nascendo parecchi dubbi che meritano di essere fugati da provvedimenti all'altezza della situazione".

Nel frattempo, a pesare sono soprattutto le incertezze: se, quando e come riapriranno alcune attività. Commercianti ed imprenditori chiedono soprattutto chiarezza anche per capire che tipo di investimenti debbono fare per iniziare a lavorare in questa nuova "normalità" e, soprattutto, se ne vale la pena. I ristoratori, in particolare, hanno detto chiaramente che se i posti a sedere, limitati dalle norme di distanziamento, non garantiranno la copertura delle spese non riapriranno nemmeno.

Idea liberale. «Ci stiamo trasformando in un popolo di schiavi, intercettati e monitorati»

Scicli, lo scioglimento e le nubi da dissipare

Il caso. Il sindaco Enzo Giannone esorta alla compattezza e chiede al presidente del Consiglio Danilo Demaio di convocare una seduta aperta per fare chiarezza sulla vicenda e consentire di parlare con una lingua univoca

«Occorre conoscere la verità per vivere senza ombre e costruire un futuro sereno e trasparente»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Consiglio comunale sullo scioglimento di Scicli opportuno o no? Nella querelle tra il Partito Democratico e Scicli Bene Comune, interviene il primo cittadino Enzo Giannone, non a parole ma con i fatti. Il primo cittadino ha infatti chiesto al presidente del Consiglio Comunale, Danilo Demaio, la convocazione di una seduta dell'assise per discutere dello scioglimento dell'aprile del 2015. «A parere dello scrivente - dice il sindaco Enzo Giannone - la città si è già espressa politicamente, in manie-



ra chiara, nell'ultima tornata elettorale amministrativa. Ora serve piuttosto la ricostruzione puntuale delle dinamiche che portarono ai fatti. In questo senso si ritiene che sia opportuno un passaggio nel massimo consenso cittadino affinché, attorno ad una questione che non può e non deve essere divisiva, la comunità parli con voce univoca e pretenda una volta per tutte di conoscere la verità, con riferimento al passato ma anche per costruire un presente ed un futuro sereno e trasparente. Per il bene di tutti, senza logiche di parte e con la forza e il coraggio di ritrovare cause e responsabilità». Enzo Giannone ricorda anche come la sua Giunta si sia già mossa per avviare un'operazione verità sull'argomento al fine di tutelare l'immagine dell'intera città e lo ha fatto dando mandato, il 23 aprile scorso, all'avvocato Salvatore Poido-

A sinistra il sindaco Enzo Giannone che ha chiesto al presidente del Consiglio comunale Danilo Demaio una seduta aperta del civico consesso per discutere sulla questione scioglimento.

mani affinché si valutino eventuali azioni legali necessarie all'accertamento di fatti e responsabilità, a tutti i livelli, anche parlamentari e di governo. La richiesta avanzata dal sindaco Enzo Giannone mette il punto su un dibattito che, nei giorni scorsi, aveva visto inasprire i toni tra una forza di maggioranza, composta da Sbc, convinta che "non può essere l'assise a fare chiarezza sui fatti di cui è deputata ad indagare la giustizia penale e amministrativa", e una forza di opposizione rappresentata dal Pd che, invece, chiedeva l'approvazione all'unanimità di una mozione che sostenesse quanto dichiarato dal sindaco che, all'indomani della relazione dell'Antimafia, aveva parlato della necessità di avviare un'operazione verità. Intanto domani a Palermo prenderanno il via le audizioni della commissione Antimafia sullo scioglimento di Scicli, saranno sentiti il maresciallo Sebastiano Furnò, che durante il processo Ecò parlò dell'interesse dei Servizi segreti sulla Giunta Susino e l'avvocato Bartolo Iacono, fermo sostenitore della tesi che dietro lo scioglimento di Scicli vi sia la regia del "sistema Montante".

Modica, è morto Giorgio Covato «La politica locale gli deve molto»

MODICA. È scomparso, all'età di novantaquattro anni, Giorgio Covato, dopo una vita intensa dedicata alla famiglia, al sindacato e alla politica. "Oggi per la comunità di Frigintini e per Modica è un giorno triste. - ha commentato ieri il sindaco Ignazio Abbate - Lo sviluppo della frazione di Frigintini deve tantissimo a lui". Già consigliere comunale al Comune di Noto, quando la frazione apparteneva a quella città, fu per circa quarant'anni consigliere e assessore, a nome e per conto della Dc di cui fu segretario per tanti anni di sezione a Frigintini, al Comune di Modica.

Lasciò il testimone nel 1993, quando chiuse il ciclo politico, al figlio Piero anche lui più volte consigliere e assessore e oggi vicepresidente del consiglio comunale. Sindacalista della Cisl di Ragusa e prima ancora di Siracusa dal 1948 al 1954, Giorgio Covato fu presidente per circa venti anni dell'Unione Cooperative provinciale di Ragusa. Il segretario regionale della Cisl dell'epoca, Maurizio Bernava, il 15 settembre 2011, al palazzo della Cultura, gli fa dono di una targa a te-

stimonianza dell'impegno sindacale.

Tante opere a Frigintini portano la sua firma. La rete fognaria, l'elettrificazione delle contrade, il poliambulatorio, la sede della delegazione comunale e la scuola media. Politico vecchio stampo, democristiano coerente e fermo, rispettoso delle regole della politica e per questo si faceva apprezzare anche dagli avversari politici.

Della politica amava dire: "Per me fare politica e fare sindacato è dedicarsi pienamente al servizio dei cittadini e della comunità". In molti lo ricordano come viva testimonianza di lealtà, coerenza e impegno sempre al servizio del cittadini e dei lavoratori nel sindacato nella politica nel sociale. "La dipartita di Giorgio Covato ci addolora - dice ancora il primo cittadino Abbate - perché con lui scompare un bell'esempio della buona politica tutta rivolta alle esigenze del territorio e di chi ci vive. A nome mio personale e della giunta municipale esprimiamo a Piero e alla famiglia tutta sentimento di vicinanza in questo tragico momento e le più sentite condoglianze".

ADRIANA OCCHIPINTI

Regione Sicilia



Un anziano morto a Caltagirone

Va meglio in Sicilia: sempre meno malati Calano i tamponi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Rispetto all'ultimo weekend scende ancora il numero dei contagi quotidiani in Sicilia, ma a calare sono anche i tamponi effettuati: 731 tra ieri e domenica scorsa, di cui 12 risultati positivi per un totale, dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, che sale adesso a 3339 casi. Con 18 persone in più nell'arco di una giornata aumentano pure i guariti, arrivati a quota 1020, mentre all'elenco delle vittime si aggiunge un paziente, un uomo di 91 anni con patologie pregresse in degenera a Caltagirone, per un bilancio complessivo di 257 decessi. Questi i dati aggiornati dal bollettino della Regione, che indicano anche un decremento di sette malati tra gli attuali positivi: 2062 in tutto, di cui 1775 in isolamento domiciliare e, con due ricoveri in meno nelle ultime 24 ore, 287 ancora in ospedale, tra i quali 16 in terapia intensiva.

Su scala provinciale, dopo oltre 103mila tamponi e 92mila persone esaminate nell'Isola, i pazienti risultano così distribuiti: 698 a Catania, 386 a Palermo, 354 a Messina, 246 a Enna, 109 a Siracusa, 98 a Caltanissetta, 67 ad Agrigento e altrettanti a Trapani, 37 a Ragusa. Nel Trapanese, l'Asp ha annunciato ieri che l'indice del contagio è sceso a zero, sottolineando che nel Covid hospital di Marsala il numero dei

malati si è ridotto a due, prossimi ormai alle dimissioni, il che rende possibile programmare il ripristino dell'ordinaria attività dell'ospedale Paolo Borsellino e la rifunzionalizzazione dell'ex nosocomio San Biagio, da destinare a nuovo Covid hospital provinciale così come annunciato nei giorni scorsi dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. Quanto ai guariti accertati nelle ultime ore, tra le persone più anziane uscite fuori dal tunnel dell'infezione c'è un ottantanovenne, fino a ieri in degenza al Policlinico di Messina, e un uomo di 91 anni ricoverato al Gravina di Caltagirone, dove sono stati dimessi altri due pazienti: una donna di 87 anni e un sessantaduenne.

Intanto, dopo lo stop dettato dalle misure di contenimento epidemico, ieri è ritornata in attività la metropolitana di Catania con corse lungo il tratto sotterraneo da Nesima a Stesicoro e le dovute precauzioni: separazione in entrata e uscita ad ogni stazione e un massimo di 66 persone a viaggio per mantenere l'obbligo del distanziamento. Ma domani, nel capoluogo etneo, è prevista anche un'altra apertura, quella della Fiera, mercato storico di piazza Carlo Alberto, anche se limitatamente ai suoi 132 rivenditori di generi alimentari, e ovviamente, precisa il sindaco Salvo Pogliese, con acquisti nel pieno rispetto della sicurezza degli operatori e dei cittadini. E arriva un messaggio del Nursind Sicilia in occasione della Giornata internazionale dell'infermiere: «Non siamo eroi, siamo professionisti, sempre al servizio dei pazienti, disposti a svolgere i notturni con indennità da 2,74 euro all'ora. Oggi è il momento di riaprire le facoltà universitarie al libero accesso per le professione sanitarie».

Catania
La metropolitana
è tornata in attività con
corse lungo il tratto
da Nesima a Stesicoro

Le scelte per gestire la «Fase 2»: confini ancora chiusi e rilancio delle attività economiche

Musumeci: «Ma per ora niente arrivi di turisti»

Chiesta una riunione operativa del Cipe per riprogrammare i fondi Ue

Giacinto Pipitone

PALERMO

Musumeci è pronto a riaprire bar, ristoranti, sale da barba e pure i negozi. L'ora X scatterà lunedì, come nel resto delle altre regioni. E, soprattutto, come concordato con il premier Conte e il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia. Mentre continua a chiedere, il presidente, di tenere impermeabile la Sicilia agli arrivi da altre zone d'Italia almeno fino a giugno. E così Palazzo d'Orleans da un lato sposta la linea morbida invocata dai governatori di mezza Italia e contribuisce a rendere efficace il pressing che da giorni è in corso sul governo nazionale. Ma dall'altro lato sceglie la linea dura sulla riapertura dei confini e dun-

que sulla ripartenza almeno del turismo che sfrutta i canali nazionali. Troppo presto, è il giudizio di Musumeci.

Finita la riunione con Boccia e gli altri presidenti, Musumeci ha dettato una nota in cui precisa di essersi fatto «portavoce delle necessità dei commercianti al dettaglio, di bar e ristoranti e dei parrucchieri, chiedendo l'urgente riapertura dei negozi e dei saloni. In ambito turistico, invece ho chiesto di immaginare misure ragionevoli soprattutto per gli stabilimenti balneari ed ho auspicato che i protocolli di sicurezza siano resi noti già nelle prossime ore». Uno dei punti centrali di questa «Fase 2» che entrerà nel vivo lunedì sono proprio i protocolli di sicurezza. Musumeci ha quelli studiati da settimane dal Comitato tecnico scientifico regionale ma adesso saranno le linee guide degli esperti di Conte a dettare la linea. E bisognerà fare in modo che queste indicazioni arrivino

in fretta, solo allora Palazzo d'Orleans potrà valutare se – al di là della riapertura condivisa – sarà necessario introdurre misure di sicurezza specifiche per la Sicilia.



Presidente della Regione. Nello Musumeci

Non sono dettagli. Il numero dei tavoli che ogni ristorante o bar potrà sfruttare così come il metodo che parrucchieri e barbiere dovranno scegliere per ricevere i clienti (su prenotazio-

ne o uno alla volta in sala) dipendono da queste linee guida. È quel margine di discrezionalità che resta nel potere delle Regioni e che Musumeci si riserva di applicare.

Allo stesso modo agirà il presidente per i viaggi fra regioni. A Conte e Boccia, Musumeci ha chiesto «di mantenere fino al prossimo 31 maggio la chiusura degli accessi all'Isola, a parte per gli aventi diritto e per i casi particolari». Anche in questo si vedrà nei prossimi giorni che linea sceglierà Palazzo Chigi sui viaggi fra Regioni e poi anche Palazzo d'Orleans valuterà se adeguarsi o meno.

Fin qui le misure più o meno condive fra Stato e Regione. Ma nel corso dell'incontro – in videoconferenza – Musumeci è tornato a chiedere al governo nazionale misure che permettano un rilancio delle principali attività economiche. Si tratta di misure strutturali, in deroga alle normali procedure: «L'esempio del ponte Morandi di

Genova – ha detto Musumeci a Conte – non deve restare in Italia l'eccezione ma deve diventare la normalità, se vogliamo anche in Sicilia accelerare la spesa pubblica e la riapertura dei cantieri». Inoltre Musumeci ha chiesto al premier di prevedere una riunione operativa del Cipe per riprogrammare le risorse comunitarie a favore delle imprese e provare quindi a fronteggiare la crisi economica scaturita dal Coronavirus. È questo, il perno intorno al quale ruota tutta la strategia del governo regionale per la Fase 2: la Finanziaria stanzia un miliardo e 350 milioni di fondi comunitari per imprese e famiglie ma queste somme vanno sganciate dai vecchi piani di spese e riprogrammate seguendo le direttive della manovra appena approvata. Un passaggio per il quale la Regione ha bisogno di una intesa con lo Stato. Una intesa che Musumeci non può permettersi di attendere a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello al premier: servono misure eccezionali

I sindaci siciliani: i Comuni sono allo stremo

PALERMO

I sindaci siciliani non credono alle rassicurazioni del governo Musumeci e spronano anche Conte a misure eccezionali che evitino un disastro annunciato. È l'esito dell'assemblea straordinaria dell'Anci, convocata dal presidente Leoluca Orlando in videoconferenza per mettere nero su bianco un documento con le richieste per poter avviare la «Fase 2» in ogni città.

Orlando ha riunito i sindaci che da settimane lanciano l'allarme sulla casse vuote, ieri erano circa 120. La decisione di Conte e di Musumeci di sospendere i tributi locali per aiutare le imprese e le famiglie nelle settimane calde dell'emergenza Coronavirus si trasformerà a giugno nell'impossibilità di pagare stipendi e garantire i servizi pubblici. A meno che non arrivino provvedimenti d'urgenza. Che l'Anci ha sintetizzato così: «Chiediamo risorse certe, immediate e a fondo

perduto insieme a regole chiare e dettagliate settore per settore per permettere a tutte le attività produttive le necessarie valutazioni economiche finalizzate all'adeguamento dei propri esercizi commerciali». Orlando ha

poi espresso una delle maggiori preoccupazioni dei primi cittadini: «Non c'è più tempo da perdere e noi sindaci non possiamo continuare ad essere i parafulmini di una tempesta che riguarda l'intero sistema istituzionale». Da qui la richiesta al governo nazionale: «Serve un intervento finanziario straordinario nei confronti dei Comuni riconoscendo agli

**Casse vuote
Se non arrivano soldi subito, sarà impossibile pagare gli stipendi e garantire i servizi**

enti locali, vista l'eccezionalità della situazione, la possibilità di superare tutti i vincoli di spesa ancora in vigore per la redazione del bilancio consolidato subordinato al cosiddetto patto di stabilità europeo che oggi non ha motivo di esistere».

Ma anche verso la Regione l'atteggiamento è diffidente. I sindaci mostrano di non credere che i 300 milioni stanziati da Musumeci a copertura delle perdite tributarie arriveranno in tempo. C'è il fondato timore che, trattandosi di fondi europei, siano necessari mesi perché arrivino nelle casse comunali: «Chiediamo al governo regionale - ha detto Orlando alla fine della riunione - che vengano compensati i mancati introiti provenienti dalla fiscalità locale con fondi di compensazione a fondo perduto, superando criticità ed ostacoli che rischiano di trasformare il poderoso intervento finanziario regionale in un podo-
roso boomerang per impossibilità

concreta di utilizzo in tempi adeguati alle tante emergenze di fondi europei», i comuni hanno chiesto di potere fare ricorso alle anticipazioni di cassa per ottenere liquidità.

L'assessore regionale agli Enti Locali, Bernadette Grasso, ha garantito che la prima tranche dei 340 milioni di finanziamenti ordinari arriveranno in tempo per le scadenze di giugno e che i 300 milioni extra di fondi europei verranno erogati entro 3 mesi. Ma sono rassicurazioni che evidentemente non convincono i primi cittadini. Una diffidenza che riguarda anche le misure varate da Conte: «Siamo tutti consapevoli - scrivono i sindaci siciliani - della drammaticità del momento che stiamo vivendo e chiediamo con forza che ai troppi annunci fatti dal governo nazionale in queste ultime settimane seguano risorse concrete, immediatamente fruibili e a fondo perduto».

La crisi finanziaria dei Comuni ri-

schia di essere la più avvertita anche dalle famiglie, visto che dai sindaci passano l'erogazione dei buoni pasto e anche le varie autorizzazioni per la ripartenza. Ecco perché i primi cittadini si sentono in prima linea e invocano sostegno e regole chiare. «Alla liquidità va abbinata la semplificazione - ha aggiunto Luca Cannata, sindaco di Avola e vice presidente dell'Anci -. A noi interessa mettere in moto gli investimenti, anche quelli piccoli per rilanciare l'economia. E questo va fatto con la semplificazione della burocrazia. Siamo quelli in prima linea, quelli che ascoltano il lamento delle imprese e delle cittadinanza - ha concluso -. Per questo motivo chiediamo per il Sud una differenziazione rispetto a quello che accade al Nord e risorse che possano dare una spinta in più. Altrimenti sarà difficile anche garantire la raccolta dei rifiuti».

Gia. Pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sicilia. Via libera nel fine settimana alle domande per oltre diecimila lavoratori

Cassa integrazione, ora si accelera

Così la Regione velocizza la trasmissione all'Inps per recuperare l'arretrato
Vertice con l'assessore Scavone: i fondi disponibili basteranno per tutti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Fra venerdì e ieri all'assessorato al Lavoro hanno emesso 6 decreti, che al loro interno però contenevano il via libera a circa 4.200 domande di cassa integrazione per oltre 10 mila lavoratori in attesa degli ammortizzatori sociali. Se il trend verrà rispettato, condizionale d'obbligo in questo campo, entro due settimane la Regione avrà recuperato l'arretrato.

È la tabella di marcia che il neo dirigente generale (ad interim) Giovanni Bologna ha fissato nel primo vertice del post terremoto che la settimana scorsa ha travolto l'assessorato e che ha portato alle dimissioni del precedente direttore generale, Giovanni Vindigni.

Dunque il nuovo sistema operativo sperimentato nei giorni scorsi sta funzionando: è una piattaforma in grado di inviare all'Inps non più un decreto alla volta per ogni pratica esaminata ma un pacchetto di decreti già approvati che poi l'istituto di previdenza può trasformare in pagamenti. La piattaforma è stata creata in collaborazione con l'Anpal e sembrava dovesse mandare in soffitta la prima utilizzata, quella realizzata dalla ditta Ett.

Invece ieri Bologna ha tenuto in vita entrambe le piattaforme. Lavoreranno contemporaneamente. Una decisione che ha stupito il Cobas Cdir, uno dei sindacati più rappresentativi alla Regione, pronto a chiedere un accesso agli atti per scoprire come e perché la Regione abbia chiuso l'accordo con la Ett: «Vorremmo conoscere dettagliatamente quali siano state le modalità dell'accordo contrattuale, le condizioni, la durata, la data di inizio e la data di fine del rap-

porto, gli importi relativi all'affidamento di tale fornitura, il soggetto responsabile del procedimento». Ma i Cobas hanno anche pungolato la Regione su un aspetto molto discusso: «Si chiede anche di conoscere come l'amministrazione intenda determinarsi circa la presunta mancata efficacia del sistema e se si intenda procedere chiedendo i danni ai fornitori per l'eventuale documento subito dai cittadini, dai lavoratori e dall'amministrazione stessa».

E così il ritardo nell'erogazione degli assegni ai circa 130 mila siciliani coinvolti nell'emergenza da marzo a oggi rischia di avere uno strascico giudiziario. Anche se la decisione di tenere in vita entrambe le piattaforme dà la sensazione che la Regione voglia proprio evitare contenziosi.

Va detto inoltre che il vertice svoltosi ieri nell'assessorato guidato da Antonio Scavone ha permesso di determinare con certezza che le risorse stanziate per pagare la cassa in deroga sono sufficienti a finanziare tutte le domande. Dall'inizio dell'emergenza l'Inps ha già impegnato 47 milioni e 406 mila euro per gli assegni a 27.530 lavoratori finiti in Cig in deroga. Alla Regione calcolano che ci siano da finanziare ancora poco più di 100 mila lavoratori e dunque i circa 200 milioni di budget dovrebbero bastare, tanto più che Scavone ha la certezza che da Roma arriveranno altri 100 milioni per le nuove domande.

Intanto la Uil, con Giuseppe Raimondi, ha proposto alla Regione di modificare il sistema di pagamento «introducendo un sistema che non passi solo dall'Inps, che rischia di ingolfarsi, ma sfrutti anche i canali dell'Agenzia delle Entrate e dei comuni».

Regione, l'unica certezza è l'ingresso di un leghista

Berlusconi blinda Armao Giunta, si complica il rimpasto

Lettera dell'ex premier a Musumeci. Quasi tutti i partiti hanno le mani legate, fibrillazioni in Forza Italia. I dubbi del Carroccio

Giacinto Pipitone

PALERMO

Una lettera scritta da Silvio Berlusconi a Nello Musumeci potrebbe aver posto la parola fine al rimpasto chiesto dai partiti e che il presidente era pronto a varare. L'ex premier ha infatti blindato il ruolo in giunta di Gaetano Armao (Economia), messo in discussione da Micciché, innescando così una reazione a catena che ha l'effetto di tenere le mani legate a quasi tutti i partiti.

Proprio ieri Forza Italia ha riunito l'ufficio politico e ha deciso che oggi, nel vertice di maggioranza convocato dal governatore, si presenterà chiedendo l'azzeramento di tutta la giunta per ripartire da capo con nuovi assessori. In alternativa i forzisti non accetteranno mini-rimpasti. È una soluzione che Gianfranco Micciché invoca da tempo. Anche se nel partito altri big non condividono questa strategia, a cominciare da Renato Schifani che aveva detto di ritenerne sbagliato cambiare giunta in piena pandemia e che non a caso ieri non ha partecipato alla riunione dei forzisti evidenziando la freddezza dei rapporti col leader regionale.

E la sensazione che alla fine il rimpasto si arenò sui vetri incrociati sta creando fibrillazioni in Forza Italia, dove gli aspiranti neo assessori ora protestano: a cominciare dall'Argentino Riccardo Gallo e dal mazarese Tony Scilla. Che avrebbero do-

vuto affiancare i confermati Marco Falcone e Bernadette Grasso.

Ieri poi anche l'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera, si è rafforzato con le dichiarazioni di sostegno arrivate da Cgil, Cisl e Uil di categoria e da alcuni dei principali attori del mondo agricolo (produttori, presidenti di consorzi agricoli e rappresentanti del settore) che a loro volta hanno chiesto di mantenere l'intero

assetto dell'Agricoltura: ne è nato un hashtag #iostocondario ed una lettera aperta al presidente della Regione per non procedere adesso ad un rimpasto che interessi i vertici amministrativi dell'assessorato, ovvero il dirigente generale Dario Cartabellotta.

L'impasse in cui è piombata Forza Italia si aggancia alla richiesta di stand by recapitata dall'Udc a Musu-

mec: la capogruppo all'Ars, Eleonora Lo Curto, e il segretario Lorenzo Cesa hanno chiesto di confermare sia Alberto Pierobon (Rifiuti) che Mimmo Turano (Attività Produttive) rintuzzando gli attacchi di chi ritiene sovradimensionata la rappresentanza in giunta dell'Udc. Ma i centristi si sono di nuovo rafforzati dopo il rientro nei ranghi di Giovanni Bulla che aveva lasciato lo Scudocrociato per il Carroccio e che ora ha fatto il percorso a ritroso.

La Lega a questo punto appare l'unica novità certa della giunta. È scontato che Musumeci offrirà a Salvini un assessore: è da verificare solo se riuscirà a concedere l'Agricoltura, che Forza Italia avrebbe ceduto solo in cambio di un'ampia modifica degli assetti. Ma, con in calo le chance di Orazio Ragusa, ieri neanche la Lega ha sciolto i dubbi sul nome da indicare a Musumeci. Che come casella libera ha quella dei Beni Culturali, non gradita ai leghisti: ciò potrebbe provocare almeno qualche rotazione fra gli attuali assessori. Da verificare anche se andrà in porto il pressing di Saverio Romano per cambiare assessore: in quel caso i Popolari potrebbero sostituire Toto Cordaro anche se Musumeci ha sempre mostrato grande apprezzamento per l'attuale assessore al Territorio. Fratelli d'Italia invece confermerà senza dubbio Manlio Messina, entrato da qualche mese nel governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Gianfranco Micciché insieme a Gaetano Armao

POLITICA NAZIONALE



Le terapie intensive scendono sotto quota mille

Il punto: terzo giorno con meno di 200 vittime, ma in Lombardia crescono i contagi. L'esperto: «Dati positivi ma non fotografano ancora la fase 2»

DOMENICO PALESSE

ROMA. Per la prima volta dal lockdown i ricoverati in terapia intensiva per coronavirus sono meno di mille: per l'esattezza 999. Un altro dato positivo dopo quello registrato domenica con il minor numero di vittime giornaliere in quasi due mesi: 165. Ieri l'aumento dei decessi è rimasto per il terzo giorno consecutivo sotto la soglia psicologica dei 200, toccando quota 179, anche se cinque regioni (Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Basilicata e Molise) e la provincia autonoma di Bolzano non hanno registrato alcuna vittima.

Torna invece a salire il numero di contagi in Lombardia, dopo un trend negativo che durava ormai da tre giorni. Nelle ultime 24 ore sono stati rilevati 221 nuovi positivi, cosa che non succedeva da venerdì scorso. Superano i 15.000, inoltre, i morti a causa della pandemia nella regione. Con i 68 delle ultime 24 ore, la Lombardia sale a 15.054 decessi dall'inizio dell'emergenza sanitaria, quasi il 50% del bilancio nazionale.

Il nuovo bollettino diffuso dalla Protezione civile conferma il calo dei contagi che dura ormai da 29 giorni. I positivi in Italia sono 82.488 (più della metà in Lombardia e Piemonte), 836 in più di domenica.

Continua anche l'aumento dei guariti, che hanno raggiunto quota 106.587 (+1.401 rispetto a domenica).

La percentuale dei positivi sui tamponi effettuati (40.740) è dell'1,8%, contro l'1,6% di domenica. Dati che fanno ben sperare anche in vista delle "pagelle" alle regioni che saranno stilate a partire da giovedì prossimo, quando sarà passata una settimana dall'avvio della fase 2.

Da tenere comunque sotto osservazione la situazione nelle regioni più colpite, Lombardia e Piemonte su tutte, dove la curva stenta a stabilizzarsi.

Si tratta di dati «incoraggianti» su tutti i fronti, secondo gli esperti, ma da considerare con cautela perché stanno fotografando la situazione nei giorni in cui vigeva ancora il lockdown.

«Per avere un'idea di quanto sta accadendo nella fase 2 bisognerà attendere almeno dieci giorni», ha detto il fisico Giorgio Sestili, fondatore e tra i curatori della pagina Facebook "Coronavirus - Dati e analisi scientifiche". A eccezione dei decessi, che sono leggermente risaliti, con 179 in più in 24 ore, tutti gli altri dati presentati dalla Protezione civile sono soddisfacenti a partire da quello relativo ai positivi.

«Sono soltanto 744, un numero che non vedevamo dal 5 marzo», quando ne erano stati registrati 795, ha aggiunto Sestili.

«Senza dubbio le cose stanno migliorando, ma come sappiamo - ha osservato il fisico -, quelli che stiamo vedendo non sono ancora i dati



Diminuiscono i pazienti in terapia i

della fase 2: non siamo in grado di vedere se e dove sono ripartiti eventuali contagi».

Per avere i primi dati in proposito è infatti necessario aspettare i "tempi tecnici" relativi al periodo di incubazione, variabile da cinque a 14 giorni, perché si manifestino i sintomi, quindi il tempo per somministrare il tampone e per analizzarlo.

«Nel migliore dei casi - ha concluso Sestili - potremo avere i primi dati sulla fase 2 alla fine della prossima settimana».

Ecco che così il 18 maggio, qualora i dati si confermassero in discesa, il governo varerà nuove riaperture, come ormai chiesto a gran voce da quasi tutte le Regioni.

Intanto l'Italia scende ancora nella classifica dei Paesi più colpiti dal coronavirus e si assesta al quinto posto, dopo Russia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti. In particolare, a pesare è stato il sorpasso della Russia, che ha censito 11.656 contagi in sole 24 ore arrivando a un totale di 221.344 positivi contro i 219.814 dell'Italia.



Il Governo cede alle pressioni delle Regioni

Cene e coiffeur, tra sei giorni il via libera alla riapertura

**Linee guida anche per la balneazione
Boccia: ma se tornano i contagi si richiude**

Matteo Guidelli

ROMA

Le Regioni ottengono il via libera «formale» dal governo: il 18 maggio potranno aprire negozi, bar e ristoranti. Ci saranno linee guida e regole generali uguali per tutti e differenziazioni territoriali a seconda dell'andamento della curva del contagio: in caso di risalita, il governo potrà intervenire per disporre nuove chiusure. L'accordo arriva al termine della videoconferenza tra i governatori e l'esecutivo, con al tavolo anche il premier Giuseppe Conte oltre ai ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia. Tra sei giorni, dunque, sarà possibile tornare al bar per prendere un caffè, tagliarsi i capelli, andare a cena fuori. Ma con regole ben definite. Il Comitato tecnico scientifico sta infatti definendo le linee guida che varranno per la ristorazione, per i servizi alle persone e anche per la balneazione, vale a dire le regole generali per poter aprire in sicurezza le spiagge in concessione e quelle libere. Nella videoconferenza il governo ha sottolineato che saranno pronte tra giovedì e venerdì, anche se alcuni presidenti di Regione, tra cui quello del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, hanno chiesto che arrivassero entro mercoledì. Probabile che saranno diffuse giovedì, in concomitanza con l'uscita dei primi dati ufficiali sul monitoraggio di questi primi 10 giorni di allentamento delle misure. In ogni caso si tratta di distinguo che non cambiano la sostanza dell'intesa: le Regioni presenteranno un programma delle riaperture a partire dal 18 e potranno agire in autono-

mia ma il governo avrà sempre la possibilità di intervenire nel caso in cui, in base all'andamento dei dati sulla curva del contagio e dei criteri definiti dalla circolare del ministero della Salute, fosse necessario bloccare una nuova diffusione del virus.

Nel caso dovessero esserci nuovi focolai, in sostanza, si attiveranno immediatamente le zone rosse dove varranno le regole già sperimentate durante il lockdown. Interventi che, spiegano fonti di governo, saranno tempestivi e attuati in stretto contatto tra l'esecutivo e le Regioni. «Inizia la fase della responsabilità per le Regioni», ha ribadito ai governatori il ministro per le Autonomie Francesco Boccia che già da giorni aveva aperto alla possibilità di procedere ad aperture differenziate a seconda della condizione in cui si trovano i diversi territori e aveva puntato sulla «responsabilizzazione delle Regioni». «Se i contagi andranno giù, potranno riaprire anche altre cose, se i contagi saliranno su, dovranno restringere» ha poi ribadito.

La vittoria dei Governatori

Cantano vittoria i presidenti, soprattutto quelli di centrodestra che da una settimana erano in pressing sul governo per aprire già ieri sapendo che non l'avrebbero mai ottenuto e

con l'unico scopo di avere il via libera per il 18. «Le istanze delle Regioni sembrano vengano accolte. È una sorta di anticipazione dell'autonomia, se tutto sarà confermato considero proficuo per i veneti l'esito dell'incontro» dice il governatore Luca Zaia che poi annuncia già il suo programma per la regione: «ripartenza totale». Soddisfatto anche il presidente della Liguria Giovanni Toti. «Il premier Conte ha accolto la richiesta di autonomia delle Regioni. Si potranno quindi aprire le attività sotto la nostra responsabilità, il Governo farà le sue proposte che verranno integrate da quelle degli enti locali e insieme porteremo avanti il monitoraggio della situazione».

E la responsabilità è il punto centrale della fase che inizierà il 18 maggio. Perché spetterà ad ogni singolo territorio farsi ché vengano rispettate le linee guida individuate per bar, ristoranti, negozi, spiagge. Da tavoli distanziati di almeno 2 metri all'uso obbligatorio di mascherine e guanti per camerieri, dalla sanificazione quotidiana degli ambienti comuni, compresi quelli sulle spiagge, alla riduzione dei posti sotto gli ombrelloni. Senza il rispetto delle regole, dicono gli scienziati, il contagio risalirà. E a quel punto non c'è che un secondo lockdown.

italiano cerca la strada per ripartire e ritrovare il suo pubblico dalla prima settimana di giugno, ma le misure di sicurezza a cui ci si dovrà attenere - rendono questa strada decisamente in salita. Se ne rendono conto le associazioni delle fondazioni liriche, dello spettacolo dal vivo, del teatro, del cinema, che ieri - in due appuntamenti distinti - si sono confrontate con il ministro Franceschini, i dirigenti del Mibact, i rappresentanti degli enti locali. E proprio dalle arene, così come dagli spettacoli all'aperto, potrebbe ripartire il teatro e la musica classica, in prima fila il Ravenna Festival, che era in programma dal 3 giugno e che tutti ora si augurano riesca a decollare nei tempi. Ma se per festival e arene sembra esserci più ottimismo, c'sono comparti, come la lirica, dove i paletti dei tecnici appaiono quasi una porta chiusa. Perché se è più facile che si possa organizzare senza troppe difficoltà un concerto da camera o il monologo di un attore, piuttosto che un assolo di danza, è ben difficile poter immaginare nel chiuso di un teatro la messa in scena di un'opera lirica che di solito soltanto tra cantanti, orchestra, macchinisti e personale di sala impiega 200 persone.

Misure molto rigide Ripartenza a ostacoli per cinema e teatri A caccia di soluzioni per concerti e festival

Teatri e cinema, gli ostacoli

Molto difficile rispettare un limite di 200 presenze, artisti e maestranze comprese, per gli spettacoli al chiuso. Quasi impossibile immaginare una pièce con gli attori in mascherina sul palco, o i cantanti di un'opera lirica con la bocca fasciata. Lo spettacolo

Slitta a oggi il Consiglio dei ministri, sconto Irap esteso a tutti

Decreto rilancio ancora in stallo: braccio di ferro sugli immigrati

Fronda M5s frena l'intesa mentre Italia Viva attacca sul turismo. Il nodo delle coperture

Serenella Mattera

ROMA

Si incaglia all'ultimo miglio, su una difficile quadratura delle coperture e su un duro braccio di ferro sul tema dei migranti, il maxi decreto Rilancio da 55 miliardi. A sera il ministro Roberto Gualtieri annuncia che sono stati «sciolti» i nodi politici. Ma il Consiglio dei ministri non era ancora stato convocato e con il passare delle ore il dissenso di M5s sulle regolarizzazioni di braccianti agricoli, colfe e badanti, e di Italia viva su Irap, bonus vacanze e reddito di emergenza, minacciavano di mettere in discussione l'accordo di massima raggiunto domenica notte in un vertice fiume. E già annunciano un percorso parlamentare tutt'altro che semplice.

Nel decreto per aiutare le famiglie e le imprese ci sono, come annunciano Gualtieri e la ministra Lucia Azzolina, 1,5 miliardi per la scuola e l'impegno per stabilizzare 16 mila insegnanti a settembre. Arrivano anche norme sulle mascherine, per semplificare l'iter di certificazione e per bloccare l'Iva, aiuti agli alberghi, come lo stop alla prima rata dell'Imu, e l'annunciato blocco della rata di giugno dell'Irap per tutte le aziende, eliminati i paletti tra i 5 e i 250 milioni di ricavi.

Ma qui iniziano i problemi, perché sulla formulazione della norma auspicata da Confindustria emergono mal di pancia e distinguo. Nella maggioranza c'è chi, tra

i parlamentari Dem e M5s, avrebbe preferito un altro tipo di intervento. Ma c'è anche chi, come Iv, lo giudica troppo poco e chiede di ampliare la platea ed eliminare il requisito di aver subito danni per l'emergenza.

Il confronto sulle norme, che sembrava chiuso, promette di andare avanti, così, fino alla convocazione del Consiglio dei ministri, probabilmente nella giornata di oggi. Ma a tenere banco nella maggioranza, ed alimentare tensioni tra gli alleati, è soprattutto lo scontro sulle regolarizzazioni. Perché domenica notte un'intesa sembrava chiusa anche con i rappresentanti M5s: «È arrivato un sostanziale via libera di Bonafede e Crimi». Ma in mattinata dalle fila M5s iniziano i distinguo, poi la frenata, in nome del «no alle sanatorie indiscriminate».

Il punto è che la bozza d'intesa, sostenuta dalla ministra Luciana Lamorgese, da Peppe Provenzano per il Pd, da Teresa Bellanova per Iv e da Leu, prevede un doppio binario: la regolarizzazione di lavoratori in nero, italiani e non, e permessi di soggiorno di sei mesi per i migranti che cercano lavoro. Vengono introdotti requisiti stringenti: nel primo caso il datore di lavoro

regolarizza il lavoratore in nero che si trova in Italia prima dell'8 marzo, con una sanatoria delle irregolarità penali, pagando un forfait di 400 euro; nel secondo caso il lavoratore il cui permesso di soggiorno è scaduto dopo il 31 ottobre 2019 può chiedere un permesso di sei mesi per cercare lavoro versando una somma di 100 euro. Ma il M5s ribolle: i più critici contestano entrambi i meccanismi, nel primo caso denunciando il rischio di «salvare» caporali e sfruttatori, nel secondo per i sei mesi di permesso senza lavoro.

Dalla bozza emerge che la sanatoria non riguarderebbe chi è stato condannato per caporalato o sfruttamento della prostituzione, di minori o dell'immigrazione clandestina. Ma a sera manca un'intesa. «Il M5s è terra di nessuno, non si sa con chi parlare. Vogliono stralciare la norma dal decreto per mandarla su un binario morto», attacca una fonte qualificata di Iv.

La norma, assicurano dal Pd, arriverà in Consiglio dei ministri e un accordo si troverà. Magari con la formula «salvo intese» come è successo altre volte. Ma intanto la convocazione slitta. Una riunione tecnica del preconsiglio, preparatoria del Cdm, è slittata fino a tarda sera. Iv chiede con Maria Elena Boschi di modificare, perché troppo complesso nei requisiti, il bonus turismo: meglio dare i soldi agli albergatori. I renziani contestano anche il reddito di emergenza, su cui un accordo tra M5s e Pd è stato raggiunto, e i «troppo pochi fondi

alle famiglie e alle scuole paritarie». Nelle ultime ore però è la difficoltà a far quadrare le coperture a tenere banco. L'Irap, per dire, toglie soldi alla sanità, coperti dalle risorse in deficit:

«Ma poi - dicono dal Pd - nei prossimi mesi ci si dovrà porre il tema di accettare il prestito del Mes». Più in generale 55 miliardi non sono pochi, ma le richieste si moltiplicano di ora in ora e qualche nodo è possibile sia rinviato al Parlamento, dove già si prepara l'assalto alla diligenza.

Assunzioni a scuola
Laministra Lucia Azzolina annuncia 1,5 miliardi e l'impegno a stabilizzare 16 mila insegnanti a settembre

Pronto il modulo per il Mes, risparmi da 6 miliardi

● Dopo la troika, dal nuovo Mes sparisce anche il «Memorandum of understanding», cioè il documento tristemente noto durante il salvataggio della Grecia che elencava tutte le riforme strutturali e gli sforzi di bilancio che Atene si impegnava a realizzare in cambio degli aiuti. Da ieri per chiedere la nuova linea di credito dedicata alla pandemia basterà firmare un breve formulario che si chiamerà «Response Plan», in cui i Governi dovranno soltanto dettagliare le spese che vogliono coprire. Intanto, arrivano le prime stime sui vantaggi dei prestiti Mes: secondo l'Accademia dei Lincei, su un finanziamento fino a 36 miliardi l'Italia potrebbe risparmiare oltre 600 milioni di euro all'anno, cioè 6 miliardi in

dieci anni rispetto a un tasso sui Btp decennali italiani pari all'1,83% (calcolato all'8 maggio). Il «Response plan» va firmato dal Governo richiedente e dalla Commissione Ue, che agisce per conto del Mes. Ha solo tre paragrafi, contro le diverse decine di pagine del vecchio Memorandum. Il primo ricorda che «la sola condizione per accedere alla linea di credito è che gli Stati che chiedono il sostegno si impegnano ad usarlo per sostenere il finanziamento dei costi diretti e indiretti di sanità, cura e prevenzione, legati alla crisi del COVID-19». Poi un breve paragrafo ricorda le particolari condizioni economiche in cui è nato questo nuovo strumento: «La pandemia ha cambiato le prospettive per

l'economia europea e globale ed è chiaro che una profonda recessione in Ue è inevitabile con un drastico crollo del Pil nel 2020 e una graduale, sebbene incompleta, ripresa nel 2021». Il che ha portato un aumento della spesa per la sanità, e una maggiore pressione su conti pubblici e mercati finanziari. Il secondo paragrafo definisce i contorni delle spese sanitarie coperte dagli aiuti, nel terzo ci sono gli spazi predefiniti dove i Governi dovranno elencare le spese da coprire. Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, mette in guardia dalle «narrative ingannevoli» di alcuni politici italiani. «Non ci sono le classiche condizionalità, la sola condizione è spendere i soldi per il Covid-19».

A rischio di fallimento 270 mila imprese

ROMA

La saracinesca potrebbe non tornare ad alzarsi: 270 mila imprese del commercio e dei servizi rischiano la chiusura definitiva se le condizioni economiche non dovessero migliorare rapidamente, con una riapertura piena ad ottobre. È l'allarme lanciato dall'Ufficio Studi Confcommercio in un rapporto sul rischio di chiusura delle imprese del terziario per l'impatto del Coronavirus, mentre il Cerved calcola che nell'intero 2020 andranno infumotra i 348 e i 475 miliardi di fatturato e tra i 161 e i 196 miliardi nel 2021 rispetto alle tendenze previste prima del Covid19.

Unico spunto incoraggiante arriva dalla maggiore predisposizione in termini di flessibilità: alla prova del lockdown, una impresa su quattro è arrivata - almeno in parte - preparata. Il 24,6% delle imprese italiane, infatti, ha investito nell'adozione di sistemi di smart working per in-

novare il proprio modello organizzativo aziendale tra il 2015 al 2019. Il dato, che emerge dal bollettino annuale del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, è cresciuto rispetto al 2018 del 23,5%.

Ma in generale, quello che si prefigura per il tessuto dell'economia è un colpo pesantissimo che potrebbe sfociare anche in scenari peggiori, tenuto conto che - nel caso dell'analisi di Confcommercio - si tratta di stime «prudenziali». Le previsioni sulla mortalità delle imprese potrebbero infatti rivelarsi anche più elevate «perché, oltre agli effetti economici derivanti dalla sospensione delle attività - viene spiegato nel rapporto di Confcommercio - va considerato anche il rischio, molto probabile, dell'azzeramento dei ricavi a causa della mancanza di domanda e dell'elevata incidenza dei costi fissi sui costi di esercizio totali che, per alcune imprese, arriva a sfiorare il 54%. Un rischio che incombe anche

sulle imprese dei settori non sottoposti a lockdown».

Su un totale di oltre 2,7 milioni di imprese del commercio al dettaglio non alimentare, dell'ingrosso e dei servizi - viene spiegato nel rapporto dell'Ufficio Studi di Confcommercio - quasi il 10% è, dunque, soggetto ad una potenziale chiusura definitiva. I settori più colpiti sarebbero gli ambulanti, i negozi di abbigliamento, gli alberghi, i bar e i ristoranti e le imprese legate alle attività di intrattenimento e alla cura della persona. Mentre, in assoluto, le perdite più consistenti si registrerebbero tra le professioni (-49 mila attività) e la ristorazione (-45 mila imprese). Per quanto riguarda la dimensione aziendale, il segmento più colpito sarebbe quello delle micro imprese - con un solo addetto e senza dipendenti - per le quali basterebbe solo una riduzione del 10% dei ricavi per determinarne la cessazione dell'attività».

Le novità: taglio dell'Irap, per alberghi e lidi niente Imu a giugno

SILVIA GASPERETTO

ROMA. Calo dell'Irap ma non per tutte le imprese. Via la prima rata dell'Imu per alberghi e stabilimenti balneari. Più fondi per gli ammortatori e stabilizzazione di altri 16mila insegnanti che saranno in cattedra da settembre. Si avvicina a tagliare il traguardo il tanto atteso decreto "Rilancio", con le nuove misure per attenuare l'impatto economico dell'epidemia del Coronavirus. Un provvedimento «molto consistente», ha ribadito il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiegando che i nodi politici sono stati superati e ora si tratta solo di chiudere le norme nei dettagli.

Tra questi, nelle ultime bozze, ne spuntano diversi: vanno dall'ampliamento di chi potrà usare il 730 per fare la dichiarazione dei redditi, a un aumento delle famiglie che potranno sfruttare il bonus per andare in vacanza in Italia. Il tetto di Isee sale da 35mila a 50mila euro per un tax credit che si potrà spendere in strutture ricettive e b&b a fronte di pagamenti re-

gistrati (fattura elettronica o documenti con codice fiscale del destinatario dello sconto). Il bonus rimane di massimo 500 euro a famiglia (300 euro in due e 150 euro per una persona sola). Per aiutare il turismo, il settore più martoriato, ci saranno anche sconti per gli affitti (previsti anche per tutti quelli che hanno avuto perdite ma solo fino al 60%) e ora anche l'abolizione della prima rata dell'Imu (con una copertura di circa 120 mln), a patto che alberghi e pensioni siano gestiti dai proprietari. La cancellazione dell'Imu vale anche per le strutture turistiche di laghi e fiumi.

Il pacchetto per le imprese resta uno dei più corposi: confermati contributi a fondo perduto per micro-aziende, commercianti, artigiani e autonomi sotto i 5 milioni di ricavi, mentre si sta ancora lavorando agli aiuti per le imprese di medie dimensioni. La novità è

quella del taglio dell'Irap, che potrebbe valere circa 1,5-2 miliardi. La platea al momento sarebbe quella delle attività tra 5 e 250 milioni di ricavi, come ha confermato Gualtieri: si tratterebbe di circa 54 mila imprese su un totale di 1,8 mln di attività produttive, artigianali e commerciali sottoposte all'Irap. Ma si starebbe ancora cercando di allargarla anche alle imprese più piccole. Le coperture arriverebbero dai 10 mld già previsti per gli aiuti a fondo perduto. Difficile indicare sia la platea sia il risparmio effettivo per le imprese che non andranno alla cassa entro il 16 giugno per pagare saldo e acconto dell'imposta, sia perché l'acconto si potrà calcolare tenendo conto dell'andamento reale della propria attività (secondo norme introdotte con i precedenti decreti), sia perché al momento è previsto un paletto legato alle perdite di fatturato legate al Covid (alme-

no 2/3 nel confronto tra aprile 2019 e aprile 2020). Ancora in valutazione anche le misure a sostegno delle ricapitalizzazioni, nelle prime ipotesi un mix tra sconti fiscali e intervento dello Stato attraverso Invitalia, mentre per le grandi imprese dovrebbe essere confermato il coinvolgimento di Cdp con un fondo apposito.

Per le imprese sono in arrivo anche altri fondi per rendere più sicuri i luoghi di lavoro e ridurre il rischio contagio. I primi 50 milioni messi a disposizione da Invitalia con il programma "Imprese Sicure" sono finiti il primo giorno, davanti a un boom di domande per oltre un miliardo di richieste di rimborsi per i soli acquisti di mascherine e dispositivi di protezione. Ora dovrebbero esserci altri 600 milioni tra credito d'imposta per le sanificazioni e i dispositivi e aiuti a fondo perduto sempre per adeguare i posti di lavoro: le imprese fino a 9 dipendenti potranno avere massimo 15mila euro, 50mila euro fino a 50 dipendenti e quelle più grandi massimo 100mila euro. ●

Turismo. Bonus vacanze per chi ha Isee fino a 50mila euro e sconti sugli affitti

La parola all'Inps

a cura della Direzione regionale Sicilia 803164- comunicazione.sicilia@inps.it

Cig e assegni, pagamenti pure se l'iban è errato

Velocizzare i pagamenti
Per superare le difficoltà legate alla eventuale comunicazione, nella domanda, di un iban trasmesso in modo errato, le prestazioni di integrazione salariale a pagamento diretto (cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga e cassa integrazione speciale operai agricoli) vengono adesso pagate con un bonifico domiciliato presso gli sportelli degli uffici delle Poste Italiane.

Per superare i ritardi
È quanto ha deciso l'Inps per velocizzare i pagamenti di cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga e Cassa integrazione speciale operai agricoli, se l'Iban indicato dal datore di lavoro nella domanda non è corretto, perché il codice fiscale del beneficiario della prestazione non corrisponde a quello del titolare del conto corrente o carta ricaricabile, oppure quando le coordinate bancarie sono formulate in modo errato.

In questo modo, si superano gli effetti provocati dall'errore commesso nella domanda, in quanto in assenza di un intervento mirato - come quello appena messo in campo dall'Istituto - sarebbe stato necessario variare l'istanza già presentata, con un'apposita richiesta degli uffici dell'Istituto all'azienda o all'intermediario. In molti casi, la soluzione del problema avrebbe addirittura comportato un nuovo contatto con il lavoratore, allo scopo di rettificare i dati originariamente forniti. Tutto questo, con evidenti ritardi sulla liquidazione della prestazione.

Bonifico domiciliato

Per tale motivo, nella situazione emergenziale in atto, considerato che è necessario rendere disponibili al lavoratore le somme dell'integrazione salariale nel più breve tempo possibile, in presenza di errori nell'indicazione dell'Iban, il pagamento verrà effettuato senza la sua correzione, mediante bonifico domiciliato.

Notifica e pagamento

Una volta disposto il bonifico, il lavoratore riceverà un sms di notifica del pagamento e poi la comunicazione di liquidazione inviata da «Postel» al suo indirizzo di residenza o domicilio. Con la comunicazione il beneficiario potrà così recarsi a riscuotere la prestazione di integrazione salariale presso qualsiasi ufficio postale del territorio nazionale con un proprio valido documento di identità e un documento attestante il codice fiscale.

Visite e screening, gli ospedali alla normalità

Da recuperare 4 milioni di esami oncologici, timore per lunghe liste d'attesa

ROMA. Dopo il lungo periodo di lockdown che ha visto la sospensione delle attività ambulatoriali ed ospedaliere di ricovero non urgenti, riprendono gradualmente visite specialistiche e screening e gli ospedali sono a rischio di una "nuova ondata" di pazienti: i malati che necessitano di riprendere controlli e test.

Asl e nosocomi riorganizzano dunque le riaperture, non senza difficoltà e con nuovi percorsi di sicurezza, mentre il rischio di un allungamento delle liste di attesa è concreto. Tra i pazienti che più hanno bisogno di riprendere il percorso usuale di follow-up e controlli ci sono i malati oncologici. In questi 2 mesi di emergenza spesso sono state interrotte chemioterapie e visite dirette. Ma un grande problema è anche quello degli screening preventivi: il centro di studi Nomisma ha calcolato che entro dicembre sono quasi 4 milioni gli screening oncologici che dovranno essere effettuati per mettersi "in pari" con gli anni precedenti, a causa del lockdown.

E se è stata avviata la graduale riapertura della sanità ordinaria e la ri-programmazione delle attività di erogazione delle prestazioni di ricovero e ambulatoriali non urgenti, «la ripresa delle attività troverà verosimilmente piena applicazione solo da settem-



bre». La richiesta sarà però «straordinaria e il Ssn - avverte Nomisma - farà fatica a soddisfarla nel breve periodo». Nelle prossime settimane, spiega ad esempio Alberto Lapini, presidente nazionale della Società italiana di Uro-Oncologia (Siuro), «ci aspettiamo un aumento del 25% di pazienti nei nostri reparti ed ambulatori. La fase 2 sarà caratterizzata da un incremento del carico di lavoro che dovremo gestire garantendo la piena sicurezza a malati e operatori sanitari».

Ma non sarà facile: «Sale d'attesa che accoglievano 50 persone ora con le nuove norme possono ospitarne al massimo 10 e il triage telefonico - rileva - va svolto ogni settimana per pianificare le prestazioni medico-sanitarie ed evitare eccessivi afflussi. Fondamentale è poi che gli uomini sottoposti a biopsia per carcinoma alla pro-

posta facciano il tampone per Covid». Inoltre, a causa di problemi strutturali, non tutti gli ospedali sono riusciti ad organizzare zone isolate adibite solo ai pazienti Covid. Le operazioni quindi, verranno scaglionate e i tempi d'attesa si prolungheranno.

Da inizio marzo, per motivi di sicurezza, «nelle strutture sanitarie pubbliche sono state sospese visite, esami e interventi chirurgici non urgenti. La riapertura - sottolinea anche Roberto Cauda, ordinario di Malattie infettive all'università Cattolica e direttore dell'Unità malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma - sarà fatta rispettando le procedure di distanziamento, mascherine e guanti».

Nel Lazio, ha assicurato l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, entro fine maggio sarà effettiva la ripresa di visite mediche, interventi, esami e ricoveri programmati, rinviati a seguito della pandemia di Covid-19. E proprio per assicurare una ripartenza in piena sicurezza, la Società italiana di medicina di emergenza-urgenza (Simeu) ha messo a punto nuove linee guida per i Pronto soccorso. Il documento è stato inviato a governo e Regioni e prevede, tra l'altro, la divisione dei percorsi, il distanziamento sicuro e un algoritmo per la definizione dei flussi dei pazienti. ●

I distributori: «La Cina le vende ad altri Paesi». Arcuri: «Colpa non mia»

Allerta mascherine, sono già finite In farmacia mancano alcol e guanti

Lorenzo Attaniese

ROMA

Farmacie ancora a secco di mascherine con approvvigionamenti a singhiozzo, distributori quasi fermi e importatori a corto di venditori dall'estero per il prezzo troppo basso delle «calmierate» in Italia. Lo stallo sulle mascherine chirurgiche prosegue nonostante i tentativi di accordi tra aziende e lo snellimento delle procedure burocratiche. L'ultima ipotesi del governo in questo senso è di semplificare le normative, magari con interventi che possano essere inseriti nel Dl rilancio. Le modifiche avrebbero l'obiettivo di semplificare e velocizzare l'iter per la certificazione anche delle mascherine non chirurgiche - ma che rispondano ad alcuni requisiti tecnici - e consentirne l'utilizzo in alcuni ambiti lavorativi. Ma non

basta. I distributori invocano lo «sblocco» di milioni di mascherine sequestrate durante i controlli delle forze dell'ordine: «La maggior parte di queste sono nei depositi giudiziari - dicono - solo per cavilli tecnici, ma sarebbero utilizzabili come chirurgiche da vendere a 50 centesimi più iva».

Finora l'ultimo stock di mascherine di Stato è arrivato a Roma e in qualche altra città, ma nella quasi totalità delle farmacie dove sono state consegnate sono già finite. Mancano ancora in altre grandi città come Milano e Torino, dove sono attese in queste ore. Da sabato scorso sono in distribuzione tre milioni di dispositivi, un lotto della Protezione Civile, a fronte di un fabbisogno stimato in Italia di 10 milioni al giorno. «Le ingenti quantità promesse purtroppo non sono ancora arrivate. Su questo siamo punto e a capo», tuona Marco Cossolo, presidente di Federfarma, che aggiunge:

«cominciano a diventare introvabili anche guanti e alcol per disinfezione».

«La società italiana di Perugia importatrice di mascherine dalla Cina, che ci aveva garantito a regime la fornitura di 10 milioni di dispositivi a settimana, pare non sia più in grado di farlo» - spiega Antonello Mirone, presidente dell'Associazione Nazionale dei Distributori di farmaci e dpi. «In Spagna e Francia le mascherine calmierate sono a 96 centesimi al netto dell'Iva. Tutto ciò orienta i produttori verso altri Paesi, riflette Mirone, che rimane in attesa della produzione «Made in Italy». «La colpa non è mia ma di distributori e farmacisti» replica il Commissario per l'Emergenza, Domenico Arcuri: «Le farmacie non hanno le mascherine perché due società di distribuzione hanno dichiarato il falso non avendo nei magazzini i 12 milioni di mascherine che sostenevano di avere».

Dati in via di pubblicazione. I risultati su 46 pazienti, di cui 7 intubati: ora test più estesi e donazioni

Con la cura al plasma le morti si sono ridotte dal 15 al 6%

ROMA. Mortalità più che dimezzata, scesa da una media del 15% al 6%: sono incoraggianti i primi risultati ottenuti dalla sperimentazione condotta in Lombardia sotto la guida del Policlinico San Matteo di Pavia con l'Astc di Mantova, utilizzando il plasma ricco di anticorpi delle persone guarite dal Covid-19.

Tanto che adesso si prevede di estendere la sperimentazione e di incoraggiare le donazioni da chi ha superato la malattia.

Sebbene questo risultato sia preliminare e relativo a 46 pazienti, è una prova di principio che ha già destato un grande interesse in tutta Italia, dal Piemonte al Veneto fino alle Marche e alla Toscana, che con lo studio "Tsunami" è diventata capofila della sperimentazione nazionale.

Il protocollo di ricerca italiano ha suscitato anche l'interesse de-



gli Stati Uniti, che lo hanno adattato alla realtà americana.

«È stata aperta una strada», ha detto il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, nella conferenza stampa in cui sono stati presentati i risultati. Questi ultimi sono pubblicati al momento sul sito ArXiv, che ospita gli articoli in attesa di revisione scientifica, e giovedì i ricercatori prevedono di sottoporli a una rivista scientifica internazionale per la pubblicazione.

Fontana ha detto inoltre che il ministro della Salute, Roberto Speranza, gli ha confermato «che anche il governo ha particolare interesse per proseguire questa iniziativa».

L'idea di andare a cercare gli anticorpi nel sangue delle persone guarite per dare delle difese immunitarie a chi ha ancora la malattia è nata a Pavia all'inizio di

märzo, ha detto il direttore generale del policlinico San Matteo di Pavia, Carlo Nicora.

Una volta separato il plasma dal sangue, si misura il livello degli anticorpi presenti (titolo anticorpale): il requisito minimo per una quantità sufficiente è indicato in 1:160, vale a dire che, diluendo il siero 160 volte, questo risulta ancora in grado di impedire al virus di aggredire le cellule. È questo infatti il cosiddetto plasma iperimmune.

Gli anticorpi sono definiti "neutralizzanti" perché neutralizzano appunto l'arma che il nuovo coronavirus usa per entrare nelle cellule, ossia la proteina Spike, dall'inglese "punta".

Questa è una sorta di chiave molecolare con cui il virus fa scattare il recettore Ace2, come una serratura sulla superficie delle cellule umane.

Per ogni donatore, ha detto il direttore del servizio di Immunologia del San Matteo, Cesare Perrotti, si ottengono due dosi di plasma da 300 millilitri l'una: «È una terapia solidale», ha osservato.

I 46 pazienti, arruolati fra Pavia, Mantova e Novara hanno più di 18 anni e non sono in età avanzata. Sette di loro erano intubati. I dati indicano che è stato raggiunto il principale obiettivo di ridurre la mortalità, passata da un decesso ogni sei pazienti a uno ogni 16.

Sono migliorati anche tutti i parametri respiratori, misurati in termini di quantità di ossigeno nel sangue, così come la situazione osservata per mezzo delle radiografie e il livello dell'infiammazione.

Adesso, ha detto l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera, è necessario estendere la sperimentazione, promuovere le donazioni e avviare l'organizzazione di una banca del plasma iperimmune. ●

La Francia riapre scuole e negozi

La Russia supera l'Italia per contagiati Putin: prudenza

MOSCA

Vladimir Putin si è rivolto (di nuovo) alla nazione in un giorno difficile, ovvero quando la Russia è diventata ufficialmente il quarto Paese al mondo per casi certificati di coronavirus (oltre 221mila), superando così l'Italia. Certo, i dati raccontano i contagi in termini assoluti, non in relazione alla popolazione, e i morti restano bassi (circa 2mila), ma le buone notizie si fermano qui. Lo zar ha annunciato un'imminente «Fase due» - con la fine delle vacanze pagate (dai datori di lavoro) - già a partire da oggi, sebbene con un'importante lista di se e di ma in addentellato. Dunque, di fatto, nessun rompe le righe. Putin ha confermato la strategia di demandare ai governatori delle regioni il potere di stringere o allargare le maglie, sempre sulla base delle indicazioni epidemiologiche degli esperti. Il che cozza un po' con il messaggio positivo lanciato dal presidente, dato che Mosca, ad esempio, ha prolungato le misure di auto-isolamento fino al 31 di maggio. Il ritorno al lavoro resta poi un miraggio nel settore dei servizi e sembra limitato a «settori chiave» come «energia, telecomunicazioni, industrie di base», purché «non a contatto col pubblico». Che oggi sarebbero ripartite poi edilizia e manifattura, già si sapeva. «L'abolizione delle misure restrittive non può essere istantanea, deve essere effettuata con attenzione, passo dopo passo», ha annunciato Putin, sotto-

lineando che le decisioni prese finora hanno salvato «migliaia di vite». Insomma, qualcosa si muove anche in Russia, in termini di ritorno alla normalità, ma più che «Fase due» pare la fase «uno e tre quarti». Putin ha poi rimpolpato gli annunci di aiuti a imprese e cittadini, promettendo più prestiti per sostenere l'occupazione e più sussidi alle famiglie. Lo zar ha assicurato che entro metà maggio in Russia si faranno «300mila tamponi al giorno» rispetto ai già alti 170mila odierni - il che secondo le autorità spiegherebbe l'impennata nei nuovi casi da una settimana a questa parte, a colpi di 10-11 mila al dì.

La Francia, invece, riapre dopo 7 settimane di lockdown: scuole pronte a riaccogliere nei prossimi giorni gli studenti, fabbriche e cantieri che a fatica si rimettono in moto, negozi che tirano su le saracinesche. Tutto con grande prudenza: metà del Paese è ancora colorato di rosso nelle cartine della sorveglianza sanitaria, le metropolitane mettono paura per la folla che a tratti sembra impossibile da distanziare e le autorità ripetono di avere già pronti i piani per nuove chiusure di intere regioni in emergenza. L'atossissima ripartenza dell'11 maggio è cominciata all'insegna dell'ennesimo flop organizzativo.

In Gran Bretagna, infine, il primo ministro Boris Johnson ha pubblicato l'atteso documento di 50 pagine che delinea l'exit strategy del governo britannico dal lockdown, ammettendo che si tratterà di una sfida «estremamente difficile». Il premier Tory ha smorzato le aspettative di una rapida fine della chiusura del Paese e ha avvertito che andare «troppo lontano e troppo veloce» rischia di portare un devastante secondo picco dell'epidemia di Covid-19.

Gran Bretagna Il primo ministro, Boris Johnson, frena: si rischia un devastante secondo picco dell'epidemia

Allarme nuova ondata risalgono i casi a Wuhan Seul non riapre le scuole

ANTONIO FATIGUSO

PECHINO. I timori della Cina di una nuova ondata di Covid-19, con i casi interni in risalita, non hanno risparmiato neanche i diplomatici stranieri, tenuti al test dell'acido nucleico se interessati a seguire la sessione parlamentare della prossima settimana. In Corea del Sud, invece, l'improvvisa fiammata di contagi ha spinto il governo a rinviare di una settimana la riapertura delle scuole.

L'invito del ministero degli Esteri cinese, con le relative indicazioni, è stato consegnato alle ambasciate nel giorno in cui Pechino ha annunciato 5 nuovi casi, tutti asintomatici, a Wuhan, il focolaio della pandemia, all'indomani dell'infezione accertata nel distretto di Dongxihu, la prima dal 4 aprile, dove l'allerta sanitaria è salita da bassa a media. L'azzeramento dei contagi interni è durato pochi giorni, in un equilibrio precario rotto dai vari focolai registrati nel Nord-est del Paese.

A Seul si è registrato un copione non molto diverso e, dagli zero casi del 30 aprile, l'ottimismo del ritorno a scuola del 13 maggio è stato ridimensionato dal "fattore Itaewon". La mossa, annunciata dal viceministro dell'Educazione, Park Baeg-beom, è maturata dopo le consultazioni con le autorità

sanitarie alla luce del rialzo delle infezioni da Covid-19 degli ultimi giorni, alimentate dal "super diffusore" di 29 anni di Yongin che, frequentando i locali della movida della capitale a Itaewon nel weekend del Primo Maggio, ha contagiatto almeno 94 persone. Il Korea Centers for Diseases Control and

forza delle esperienze passate, «questa settimana è veramente cruciale per frenare il focolaio». Del resto, i casi complessivi di ieri, schizzati a 35 e al livello più alto dal 9 aprile, «non consentono di abbassare la guardia».

Per facilitare i test, la città di Seul ha garantito gratuità e anonimato, mentre prosegue la caccia alla metà delle 6.000 persone a rischio individuate con l'app di tracciamento, le videocamere di sorveglianza e il pagamento con carta di credito.

In Cina, intanto, Shulan, città di 670 mila abitanti nella provincia di Nord-est di Jilin che confina con la Corea del Nord, è da domenica in rigido lockdown a seguito degli 11 casi di infezione da Covid-19 accertati nel weekend. In base alle norme d'emergenza, solo una persona per famiglia è autorizzata a uscire quotidianamente per acquistare i beni di prima necessità. Il bollettino di ieri ha fatto emergere che domenica i nuovi casi di coronavirus sono stati 17 in Cina, ai massimi delle ultime due settimane, di cui 7 importati nella Mongolia interna e 10 domestici, suddivisi tra le province di Hubei (5, tutti nel capoluogo Wuhan), Jilin (3), Liaoning (1) e Heilongjiang (1). Uno scenario che non allenta le tensioni di Pechino, alle prese con i preparativi della Conferenza consultiva politica del popolo cinese (Cpc) e del Congresso nazionale del popolo (Npc). ●



Prevention (Kcdc) ha accertato, in particolare, 63 casi nei 5 club visitati dal "paziente 1" e altri 23 tra i suoi familiari e amici. «Abbiamo bisogno di agire velocemente per trovare i pazienti e stroncare la trasmissione della malattia», ha detto la n.1 della Kcdc, Jeong Eun-kyeong, sollecitando coloro che hanno visitato Itaewon dal 24 aprile al 6 maggio a sottoporsi ai test, pur in assenza di sintomi. Anche in